

IN VIAGGIO CON

M O M O

Speso Angelo Branduardi, gran cespuglio di capelli, gli occhiali da dottorino che porta quando non è in scena, il suo mondo poetico popolato da leprotti e pulci, quello musicale, spesso legato ad ambientazioni folcloristiche del nord, somiglia di più alle vignette dei sarcastici disegnatori che al musicista vero e proprio che soltanto raramente si viene a conoscere. Scoperte rare proprio per quel suo fare introverso e poco pubblico, questo nonostante i grandi successi in patria e all'estero (credo sia il musicista italiano che più ha raccolto frutti all'estero, quelli veri di dischi venduti e concerti gremiti). Qualcuno lo accusa di essere ripetitivo e quindi

Angelo Branduardi sembra soddisfatto, il suo lavoro è diventato più adulto e complesso. Così, dopo aver realizzato l'album con le poesie di Yeats, firma l'importante colonna sonora di «Momo», film del regista tedesco Johannes Schaaf, l'uomo della «Storia Infinita»

noioso, altri lo amano per quel modo gentile e colto col quale si propone, di sicuro c'è in lui l'attitudine del granchio, per quel camminare trasversale, controcorrente, all'opposto dei suoi colleghi cantautori (?) e musicisti. Come lui stesso mi racconterà l'86 è stato un buon anno, non capita a tutti in questi tempi di crisi. L'album dedicato a Yeats con le poesie tradotte dalla moglie Luisa dapprima, i concerti italiani ed europei subito dopo, l'uscita del film «Momo» che gli ha visto firmare un'impegnativa colonna sonora tolta di mano addirittura all'asso pigliatutto (nel cinema, almeno) Giorgio Moroder. Il regista tedesco Johannes Schaaf lo ha

preferito all'*industriale delle colonne sonore* sicuramente conscio dell'attinenza poetico-musicale di questa sorta di fiaba non solo per bambini con il suo microcosmo popolato da sogni e realtà, perfetti per una fusione di musica ed immagini sofisticate ed allo stesso tempo immediate.

ANGELO E LA FAMIGLIA

«Tu sei già molto schivo, la tua famiglia, poi, la tieni al di fuori di tutto, per difenderla, per non perderla, perché? Per gelosia? Perché non c'entra?».

«Perché non c'entra, sicuramente. Non ho mai fatto fotografare nemmeno la casa, che si capisse che era la mia casa, ma questo potrebbe

BRANDUARDI



Foto di Sandro Giustibelli

passare, è proprio che non c'entra. Ricordo di una volta che Sara era ancora piccola e Maddalena ancora non c'era, sarà stato il '78, e Sara corre da me e dice: *papà corri c'è Branduardi in televisione*. Noi lì tutti a ridere, poi però mi ha fatto pensare e questo potrebbe essere uno dei motivi...».

«Ma per caso non la pensi così anche tu?».

«No, assolutamente. So che sono due cose diverse, voglio dire quando io guardo e quando io faccio, sicuramente c'è anche una dose minima di schizofrenia, quando suono e sono sul palco non sono lo stesso di quando sono a casa o qui. Così come mi capita che se per un certo periodo di tempo non vado spesso in televisione o non faccio dei concerti, quasi perdo quella parte di me pubblica e ci metto un po' più di tempo per ritrovarla. Come può essere successo in questo ultimo periodo, insomma, prima che ricominciassi a muovermi, ecco, ho fatto molta fatica nel ritornare uomo pubblico, ma poi è questione di un attimo... Nel senso che alla fine ce l'hai dentro, non è che fai tanta fatica. Naturalmente ho sempre bisogno dei momenti di quiete, della mia famiglia, delle camminate in campagna...».

ANGELO E MAURIZIO FABRIZIO

«Beh, io e Maurizio... siamo invecchiati assieme (*ride*), ma sì, siamo amici da prima di iniziare la carriera, da adolescenti, praticamente da sempre».

«È un tipo di affiatamento al quale tu tieni. Sei uno delle lunghe amicizie... Difficilmente cambi musicisti».

«Beh, sì, direi di sì. Ho fatto anche dei cambiamenti, ma mai con grande forza di volontà. Io lo so che è sbagliato, ma se poi mi tocca ricominciare daccapo, stare a spiegare, cercare di conoscersi per cercare quel legame che ho già con altri e che oramai è fluido... capisci? È come un corteggiamento: prima si esce a cena, poi beviamo qualcosa, poi cerchiamo di spiegare come siamo fatti, poi ti porto a ballare, e intanto ci diciamo un sacco di balle, e intanto io mi metto sempre dalla parte del profilo giusto per sembrare migliore di quello che sono, ma alla fine a che cosa serve tutto questo, mica a conoscerci meglio, a nasconderci meglio. E allora, nella musica è ancora più importante, io posso suonare con i peggiori musicisti del mondo — e non è mai successo — ma senza dover spiegare: tu metti la terza al basso, io

la quinta, no, non funziona, la cosa più bella è prendere uno strumento ed iniziare a dialogare, sapendo già dove si va e che la strada è unica. Ecco, io e Maurizio abbiamo questo, se tu ascolti *"Le confessioni di un malandrino"*, ed eravamo due ragazzini, non puoi credere che sia stata realmente suonata così, tutti pensano che ci sia una parte scritta, ma non è vero, è una polifonia chitarristica allucinante, ci sono contrappunti di moti contrari che fan paura, parlo dal punto di vista musicale, non sto dicendo che è bella, ma in realtà l'abbiamo suonata soltanto una decina di volte per

«... Mi sono avvicinato al melodramma e pensavo: ma guarda che cosa ho perso in tutti questi anni! Avevo odiato quel tipo di musica per anni, col mio papà che mi portava ad ascoltare Puccini e Verdi due volte a settimana dai cinque ai dieci anni...»

aggiustare il tiro, ma non è assolutamente scritta a tavolino, è molto più semplicemente che io so dove andrà Maurizio e quindi suonerò in un certo modo e lui sa dove sto andando io. Io e Maurizio non abbiamo mai parlato di musica, se non perché ci piace parlare di Wagner o di Puccini o di Sting. È evidentissimo che il nostro è un rapporto che va al di là, che non ha assolutamente nulla di torbido, ma è speciale e accade a pochi musicisti di intendersi in questo modo».

ANGELO E LA FINE DELLA CRISI

«Sono anni che non mi sento così bene, devo dire che l'86 è stato per me magico. Sono stato male, questo sì, per due o tre anni, ma dipendeva da me, la musica non aveva niente a

che vedere con il mio star male, anche se continuo a pensare che la musica è diventata il traffico, che non c'è più tempo per nessuno. Mi sembrava che tutto quello che facevo non aveva alcun senso, non mi dava gusto e se non lo dava a me non poteva darlo a nessuno. Mi diceva Andy, il mio batterista, che quando tiravo io potevamo suonare al meglio, ma se io ero lontano tutto si fermava; io so di avere — senza volerlo — del potere, sul lavoro e in famiglia, posso dare e posso togliere, ma in quel periodo non avevo nulla dentro di me. E allora mi sono formato e mi sono messo a studiare, ho ascoltato delle cose che non c'entravano niente con me e con la mia musica. Mi sono avvicinato al melodramma e pensavo: ma guarda che cosa ho perso in tutti questi anni! Io avevo odiato quel tipo di musica per anni, col mio papà che mi portava ad ascoltare Puccini e Verdi due volte a settimana da cinque ai dieci anni. E adesso, all'improvviso, tutta la musica prodotta nel periodo decadente o tardo-romantico aveva su di me un effetto disastroso, la prima volta che ho ascoltato *"Il Tristano"* ho capito perché nessun'altra musica come quella aveva scatenato un'ondata di suicidi, non riuscivo nemmeno a parlare. Insomma dovevo rivedere tutto. E mi sono rimesso a studiare molto seriamente. E poi è arrivato il film di Magni. Io ho respirato una boccata d'aria, anche se il film non è andato bene — io comunque ho preso il Davide di Donatello e il Nastro D'Argento — mi ha fatto rendere conto che riuscivo: vedevo delle immagini e potevo scrivere della musica, mi ispiravano, il tema d'amore lo considero proprio bello...»

ANGELO E MOMO

«Volevo davvero farlo, sapevo che sarei riuscito benissimo. In realtà la colonna sonora doveva farla Giorgio Moroder e quindi avevo pochissime possibilità di riuscita, poi è stato proprio Schaaf a scegliere me e a preferirmi. Io ho detto grazie e mi sono messo a lavorare in maniera pazzesca, quasi un anno, un lavoro enorme: pensa, su un'ora e quarantacinque minuti di film ci sono cinquantacinque minuti di musica, come vedi l'impegno era grande, gli ultimi diciotto minuti ci sono soltanto scene-musica. E lì, come si suol dire, ho dato, non so se bene o male, ma ho dato, ho fatto le notti, ho veramente cercato di fare il massimo. Ma devo anche dire che avevo una spinta forte, che gli ultimi due anni li

avevo passati quasi purificando la mia mente, ed era questo il motivo principale per cui non volevo fare un album di canzoni mie nuove, originali, ma l'album di Yeats che non mi avrebbe creato fratture stilistiche con quell'io che ero e che sono oggi. Ecco, io sono fuori della mischia, non corro più contro nessuno e non voglio correre contro me stesso». «E non ci vuoi tornare nella mischia, magari in futuro?».

«E chi lo sa? Per ora so soltanto che i miei progetti stanno diventando tutti più o meno bizzarri e atipici rispetto a quello che la gente si aspetta da un musicista famoso e con l'occhio alle classifiche. Non voglio correre più. Non dico che la mischia è brutta, dico che non mi interessa. Ho almeno altri due o tre progetti ancora più folli che sto mettendo a fuoco proprio in questo periodo...». «E non ti mancano i concerti da

diecimila persone invece di quelli nei piccoli teatri?».

«No, non mi mancano proprio. Francamente con tutto l'amore che ho per Andy, Gigi, ecco, quando gli ho spiegato dove volevo andare, anche loro hanno pensato alle centoquarantamila persone a Parigi, ma io devo salvare me stesso, devo scegliere la mia strada. Che è questa».

Maria Laura Giulietti

